



Cara collega, caro collega,

Mentre scrivo queste righe, non riesco a non pensare al fatto che dobbiamo davvero trovare la forza di volontà per combattere questo virus tutti assieme. È uno **scontro senza armi, senza eserciti e che vede impegnato tutto il Paese contro il covid-19, un nemico impalpabile e subdolo**. A questa preoccupazione si aggiunge il dolore per le persone che sono decedute. Pensando al dramma delle famiglie, non può non innescarsi in noi un **nuovo e più alto senso del dovere** che ci imponga di pensare prima al destino dei nostri nonni, dei genitori, degli amici con deficit immunitari o malattie croniche, molto prima del nostro stile di vita e delle nostre abitudini. **Dobbiamo stare in casa per difendere le nostre famiglie, i nostri amici, le città nelle quali viviamo** che sono il cuore pulsante della comunità nazionale intorno alla quale siamo tutti chiamati a stringerci in questo momento difficile.

Volevo condividere con voi una riflessione in più perché, in queste ore, si fa un gran parlare di ciò che stanno facendo gli operatori nei presidi sanitari, in particolare nelle zone colpite più duramente dall'emergenza.

Sulle lavoratrici, sui lavoratori e sui professionisti sanitari ma anche su chi opera ogni giorno per mantenere operativi i presidi pubblici grava l'onere di salvaguardare la tenuta di tutto il sistema e di determinare, prima possibile, le condizioni minime affinché l'Italia possa ripartire, i negozi possano riaprire in sicurezza e le attività nelle aziende possano riprendere, tornando ai livelli pre-crisi: pensiamo a chi, in questo momento, è agli sportelli dell'Inps e si occupa di attivare le naspi o erogare la cassa integrazione in questa fase così difficile, ma anche i dipendenti dei patronati, delle cooperative che si occupano di chi ha continuo bisogno di assistenza e al personale che lavora nella riscossione tributi, nei servizi doganali e in tutti quegli enti che permettono al Paese di non fermarsi completamente. La lista, davvero, è più lunga di quello che possiamo immaginare.

È una situazione eccezionale quella che stiamo vivendo e sentivo la necessità di mandare questo messaggio perché, negli ultimi giorni, troppo spesso ho sentito, politici ed opinionisti nei talk show, riproporre quelle narrazioni che cercano di descrivere i nostri colleghi come se fossero dei supereroi. Scriveva il poeta Brecht: "Beato quel popolo che non ha bisogno di eroi"!

Mi spiace deludere molti opinionisti in cerca di facili consensi ma **chi lavora oggi in Sanità e, più in generale, nei servizi pubblici e privati al cittadino, non è affatto un eroe**. Chiamare così un medico, un infermiere, un oss, un tecnico, sottintende l'idea del lavoro come sacrificio, come se queste persone stessero compiendo un'azione eccezionale, magari di natura volontaria, per la quale è sufficiente il pubblico riconoscimento, come sta avvenendo in queste ore in televisione. Anche se può sembrare giusto e doveroso il riconoscimento tutto ciò nasconde in realtà una **logica profondamente sbagliata e distorta**.

Se volete trovare un termine che identifichi adeguatamente le persone che stanno operando nelle unità di terapia intensiva, è quello di **"testimoni"**. Sono testimoni coloro che sono vicini ai bisogni degli ammalati; sono testimoni coloro che realizzano sé stessi attraverso il lavoro e la presa in carico della sofferenza delle persone; sono testimoni coloro che oggi combattono una malattia che spaventa tutti noi; sono testimoni della necessità di quanto l'Italia abbia bisogno di servizi pubblici efficienti, moderni e di qualità a difesa del nostro stile di vita e della salute delle persone più fragili ed esposte ai rischi della malattia.

I nostri colleghi non stanno compiendo un atto eroico: sapevano a cosa andavano incontro Laura ed Antonio, rispettivamente infermiera e medico della terapia intensiva; lo sapeva Marco, tecnico di Radiologia; lo sapeva Antonella che operava sull'ambulanza che trasportava un ammalato; lo sapeva anche Andrea, anestesista. Loro sono solo alcuni dei lavoratori e dei professionisti che, operando per 13, 14 ore consecutive, hanno finito per contrarre il virus ed oggi si trovano in isolamento, lontani dalla propria famiglia.

I contratti collettivi di queste persone sono stati bloccati per 9 anni nel settore pubblico e 13 nel privato: **nessuna valorizzazione economica e nessuna progressione di carriera in anni in cui al sistema sanitario nazionale sono stati chiesti sacrifici enormi**, con gli operatori sottoposti ai ritmi determinati dalle "pronte disponibilità", con organici ridotti all'osso e situazioni spesso difficili, anche quando non c'erano crisi sanitarie da dover arginare a favore di telecamera. **Bisognerebbe prevenire i problemi attraverso la programmazione e la specializzazione.** Oggi invece le Istituzioni si ritrovano a dover correre ai ripari, scorrendo le graduatorie, ipotizzando di ridurre i tempi dei corsi di laurea, assumendo specializzandi da buttare nella mischia. Sono soluzioni tampone, assunte in uno stato di sostanziale emergenza, per mascherare il tempo perso in questi anni, quando il sindacato è stato tra le pochissime voci a chiedere processi di assunzione continuativi, anche per evitare le sempre più frequenti forme croniche di stress lavoro-correlato che hanno colpito sempre più colleghi in questi ultimi anni.

Mentre, come Cisl Fp, chiedevamo un sostanziale finanziamento del sistema sanitario nazionale, la Corte dei Conti certificava quel processo di definanziamento che ci collocava - numeri alla mano - al di sotto della media dei Paesi UE per spesa sanitaria, quasi 3 punti di PIL sotto la spesa di Francia e Germania.

Non c'è stata alcuna reale programmazione - con il sistema sanitario nazionale colpito dai processi di riorganizzazione e aziendalizzazione - ed oggi coloro che hanno determinato questa condizione, vanno in televisione a parlare dei nostri colleghi, chiamandoli eroi.

No, come organizzazione sindacale non possiamo accettarlo!

Chi sta operando in queste ore non è un supereroe ma una lavoratrice, un lavoratore e un professionista che sta compiendo il proprio dovere e prima degli applausi in televisione e nelle dirette Facebook, **merita una migliore organizzazione dei servizi sanitari, un salario adeguato, un contratto collettivo rinnovato, risorse per la contrattazione di secondo livello e di poter lavorare con strumenti e protezioni che tutelino la sua salute e quella dei suoi cari, ricordando che di lavoro si deve poter vivere, non morire!**

Quando questa emergenza sarà rientrata e il virus finalmente sarà debellato, attraverso il lavoro delle persone che ogni giorno mettono in mostra il volto di un'Italia migliore, sarà a nome dei tanti Laura, Antonio, Marco, Antonella e Andrea che verremo a chiedervi il conto di tutto questo.



IL SEGRETARIO GENERALE CISL FP

Maurizio Petriccioli